

MICHELE PENNISI

Spiritualità delle persone impegnate nel sociale e nel politico e dottrina sociale della Chiesa

Sono lieto di introdurre con questa relazione il Corso di formazione per persone impegnate in campo sociale e politico alla luce della dottrina sociale della Chiesa, che ha nel suo statuto originario la sua applicabilità pratica.

La spiritualità ed una vita secondo lo Spirito che tende ad abbracciare tutta l'esistenza. "La pietà – scrisse Sturzo agli inizi del secolo scorso – non consiste nel passare tutte le ore a recitar preghiere, ma principalmente nell'abito virtuoso dell'umiltà, nell'esercizio della presenza di Dio, nel desiderio di patir per Gesù Cristo e per lui mortificare se stesso, nell'ordinare tutto a Dio come a fine ultimo" (L. Sturzo, Scritti inediti, vol. I 5 Lune, Roma 1974, 231).

Il termine "**dottrina**" non deve trarre in inganno perché non si tratta di un sistema statico di dottrine ma del suggerimento di un metodo che implica "un ascolto dinamico della realtà".

C'è una circolarità fra dottrina sociale della chiesa e impegno sociale e politico dei cattolici, che si richiamano a vicenda, come dimostra la storia del movimento cattolico

L'impegno sociale dei cristiani presuppone una spiritualità incarnata.

1. La fede e l'impegno sociale e politico del credente

Il problema dei rapporti fra fede e impegno sociale e politico costituisce uno dei nodi principali della odierna vita ecclesiale e trova ampie risonanze nel più vasto dibattito culturale e politico presente nella nostra società.

Questo interesse testimonia che il cristianesimo è un messaggio di salvezza che si incarna nella storia e si rivolge all'uomo integralmente universalmente preso, per illuminare e guidare tutta l'esperienza umana alla luce della fede in Cristo, della speranza nella vita eterna, dell'amore verso Dio e verso il prossimo.

Intendo affrontare questo argomento non in astratto ma a partire dall'esperienza di don Luigi Sturzo tra i più significativi esponenti del movimento cattolico italiano.

Don Luigi Sturzo fu definito dal Santo Padre Giovanni Paolo II nel suo discorso all'Università di Palermo durante la sua prima visita in Sicilia "infaticabile promotore del messaggio sociale cristiano ed appassionato difensore delle libertà civili" ed indicato dallo stesso Pontefice, in un discorso ai vescovi siciliani del 1981, come modello ai sacerdoti nel "loro apostolato di evangelizzazione e di promozione umana".

2. Il mistero dell'Incarnazione come fondamento teologico dell'impegno sociale del credente

L'impegno sociale del cristiano trova il suo fondamento nel fatto che Dio in Gesù Cristo **si è incarnato, si è fatto uomo.**

Dunque non si può sfuggire alla storia, all'impegno per la giustizia, per la pace, per la salvaguardia del creato.

La storia umana attraverso l'eucaristia si trasforma in storia salvifica per riconciliare gli uomini tra loro e con Dio. La storia ha un senso salvifico in cui

dobbiamo credere e per cui dobbiamo vivere, ha un senso di riconciliazione. Anche se oggi ci sono guerre, discordie, divisioni, la storia non finisce lì, va verso la pace, la riconciliazione, l'unione, la concordia. La nostra vita è eucaristica se è donazione" (A. Paoli, *Con Cristo dentro la storia*, "Testimoni" 15/1997). A partire dal mistero dell'incarnazione di Gesù Cristo in cui la natura umana e quella divina sono unite nell'unica persona del Verbo "senza confusione e separazione" bisogna evitare i due errori opposti del monofisismo pratico che confonde fede e impegno sociale fino ad identificarli sfociando nell'integrismo, sia il nestorianesimo pratico che separa fede e vita sociale sfociando in un dualismo di stampo laicista.

Si tratta di stabile un equilibrio non facile, ma necessario. Jacques Maritain parlando del pensiero e dell'attività sociale e politica di don Luigi Sturzo la sintetizza in questi termini: "In lui l'attività temporale e la vita spirituale erano tante più perfettamente distinte in quanto intimamente unite, nell'amore e nel servizio di Cristo" (J. MARITAIN, "Hommage à Don Sturzo" in F. DELLA ROCCA, *Itinerari sturziani*, Ed. di Politica Popolare, Napoli 1958).

Scrisse don Luigi Sturzo: "Ogni separazione in Cristo dell'uomo da Dio, come ogni separazione nell'uomo della natura dalla soprannatura, ci fa cadere nell'irreale; perché non esiste un Cristo solo uomo, come non esiste l'uomo solo natura. L'umanità di Cristo è assunta dalla divinità, la natura dell'uomo è elevata dalla grazia (...). L'umanità fin dal primo inizio dell'elevazione alla grazia con Adamo, vive nell'atmosfera del soprannaturale" (Cristo Re e l'apostasia dal Cristo, in *Problemi spirituali del nostro tempo*, Zanichelli, Bologna 1961, 163).

Parlando della responsabilità sociale derivante dalla fede cristiana il catechismo degli adulti della CEI afferma: "La cultura moderna ha il merito di aver affermato la consistenza propria della vita civile rispetto a quella religiosa. Spesso però è arrivata a considerare la fede un affare privato, irrilevante in ambito sociale e politico. Il cristiano accetta la distinzione delle realtà terrene da quelle eterne e spirituali, ma non la separazione. Sa che ogni dimensione della realtà ha leggi proprie ed esige un metodo ed una competenza specifici, ma ritiene che tutto debba essere finalizzato a obiettivi coerenti con la dignità e la vocazione dell'uomo, rivelate pienamente solo dalla parola di Dio. Egli da una parte individua nel peccato la radice profonda dei mali della società, dall'altra si rende conto che la conversione a Dio implica anche serietà di impegno per una società autenticamente umana.

Sulla distinzione che non è non separazione insiste il Catechismo della Chiesa Cattolica commentando la domanda del padre nostro "Venga il Tuo Regno".

[2820] Con un discernimento secondo lo Spirito, i cristiani devono distinguere tra la crescita del Regno di Dio e il progresso della cultura e della società in cui sono inseriti. Tale distinzione non è una separazione. La vocazione dell'uomo alla vita eterna non annulla ma rende più imperioso il dovere di utilizzare le energie e i mezzi ricevuti dal Creatore per servire in questo mondo la giustizia e la pace (*Con. Ecum. Vat. II, Gaudium et spes*, 22; 32; 39; 45; *Paolo VI, Esort. ap. Evangelii nuntiandi*, 31).

È a partire dal mistero dell'Incarnazione che si deve stabilire un rapporto tra Chiesa e mondo, come è messo in evidenza nel prologo della *Gaudium et spes*: La chiesa non è mossa da alcuna ambizione terrena; essa mira a questo solo: a continuare, sotto la guida dello Spirito Santo paraclito, l'opera stessa di Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non a essere servito".

3. Regno di Dio ed impegno sociale

Parlano del rapporto fra **Regno di Dio e riforma della società** il Catechismo degli adulti afferma: [1088] "Dio vuole innanzitutto cambiare il cuore dell'uomo, ma, a partire dal cuore, vuole rinnovare anche la società... Chiede ai credenti di non separare la pratica religiosa dall'impegno sociale".

[1089] "Di fatto Gesù di Nàzaret, mentre rivela la paternità di Dio, promuove una giustizia più perfetta, che implica fedeltà, sincerità, amore preferen-

ziale per i poveri, riconciliazione con i nemici; immette nella convivenza umana lo spirito delle beatitudini, che rende umili, miti, misericordiosi e operatori di pace. La comunione con lui costruisce una nuova solidarietà tra gli uomini, abolisce le discriminazioni della società...”. Il regno di Dio, pur non essendo di questo mondo, opera in questo mondo. La salvezza messianica si compie nell’eternità, ma comincia nella storia e si manifesta restituendo autenticità e bellezza a ogni dimensione della vita, quella sociale compresa. La Chiesa fin dalle origini è consapevole di aver ricevuto un messaggio che ha rilevanza anche per la società.

4. L’urgenza dell’evangelizzazione del sociale

L’urgenza dell’evangelizzazione del sociale e del conseguente impegno politico deriva dalla necessità di superare la frattura fra Vangelo e cultura e di rendere effettivo l’impegno di amore verso il prossimo.

Luigi Sturzo concepì la sua attività sociale e politica come esigenza e manifestazione dell’amore cristiano strettamente collegato con la giustizia, considerato non come un valore astratto, ma come il principio ispiratore dell’azione concreta.

L’amore di Sturzo per i poveri non è un epidermico sentimento di filantropia, né dettato da un superficiale sentimentalismo, ma è un amore consapevolmente cristiano che è fondato come scrive lo stesso Sturzo: sulla “fratellanza comune per la divina paternità”.

L’urgenza di evangelizzare il sociale scaturisce dalla necessità di rispondere alla sfida della società contemporanea nella quale si afferma la tendenza a privatizzare la fede nell’ambito sociale e a considerare irrilevanti anche per la stessa vita personale dei valori morali assoluti.

5. Evangelizzare il sociale

“Evangelizzare il sociale” è il titolo di un interessante documento della CEI del 1992, nato con l’intento di “dare impulso alla pastorale sociale della chiesa che è in Italia”, che ancora oggi deve essere pienamente compreso nella sua importanza, soprattutto da parte dei laici cristiani, quelli impegnati quotidianamente nella vita sociale, nella politica, nell’economia.

In esso si riflette uno degli aspetti più forti e originali di tutto il pontificato di Giovanni Paolo II e la migliore tradizione della chiesa Italiana: che attraverso la storia del movimento cattolico ha capito che anche il sociale è oggetto di evangelizzazione e di impegno. Lo avevano già intuito persone come Toniolo, Murri, Sturzo, Donati, De Gasperi, La Pira, Lazzati, Dossetti, Moro e tanti altri.

Giovanni Paolo II a Loreto disse: “L’evangelizzazione deve entrare nel vivo della storia e nel tessuto concreto dell’esistenza: conoscere la vita dell’uomo, le sue contraddizioni, i problemi nuovi che lo toccano da vicino, svelarne il senso e fare esercizio di sapienza cristiana, traducendo in progetti e in concretezza di analisi, secondo la legge dell’incarnare”.

Evangelizzare il lavoro, l’economia e la politica non è soltanto un diritto incontestabile per la Chiesa, è anche ed anzitutto un dovere che nasce dal suo essere mandata da Gesù Cristo, redentore dell’uomo, a salvare tutto l’uomo e tutti gli uomini.

Lo “statuto di cittadinanza” della Chiesa sul fronte della questione sociale ha le sue radici nel Vangelo. È questo un dato che si inserisce in modo sempre più chiaro e forte nella coscienza del magistero e della comunità cristiana

La Chiesa, in quanto tale, nell’unità e varietà delle sue membra e delle sue strutture, ha un contributo specifico da dare alla costruzione della “comunità degli uomini”, attraverso la sua missione di promotrice di unità e ministra di riconciliazione, in particolare rendendo anche socialmente influenti i contenuti umani ed evangelici di verità e di eticità che danno senso all’esistenza.

La Chiesa, in quanto luogo “in cui l’amore di Dio per gli uomini può essere in qualche modo sperimentato e quasi toccato con mano” e in cui la verità e i valori morali vengono non solo annunciati ma anche vissuti e socializzati, con-

tribuisce a rendere la politica, l'economia e il lavoro più rispondenti alla dignità dell'uomo, ponendoli davanti alla questione fondamentale del senso e del destino della vita umana.

6. La pastorale sociale e la formazione all'impegno sociale

Annunciare il messaggio del Vangelo, porlo costantemente in rapporto con il lavoro, l'economia e la politica, conformare queste stesse realtà al messaggio evangelico: sono questi i criteri fondamentali dell'evangelizzazione del sociale, che devono ispirare e orientare la pastorale sociale.

La pastorale sociale, che si pone all'interno del più ampio contesto della missione della Chiesa come una sua importante dimensione, si propone di evangelizzare il sociale ponendo in rapporto con il Vangelo di Gesù la vita e l'attività umana nel lavoro, nell'economia e nella politica, e ricavando dal Vangelo stesso i loro significati più profondi.

La pastorale sociale non è un semplice settore della pastorale della comunità cristiana, ma l'espressione viva e concreta di una comunità pienamente coinvolta dentro le situazioni, i problemi, la cultura, le povertà e le attese di un territorio e di una storia.

La formazione all'impegno sociale e politico deve mirare a sviluppare il senso della vocazione: si dà, infatti, anche una vocazione specificamente cristiana all'impegno sociale e politico; anzi si danno varie vocazioni, dal momento che tale impegno riveste forme diverse.

7. Scelte urgenti per la pastorale sociale

La formazione della coscienza dei cristiani e delle comunità alla responsabilità, alla moralità e alla legalità.

L'affievolirsi del senso della legalità nelle coscienze e nei comportamenti denuncia una carenza educativa non solo nella formazione sociale dei cittadini, ma anche nella stessa formazione personale. L'educazione alla legalità vada coniugata con l'educazione alla socialità e ad una cittadinanza responsabile, nell'ambito di una educazione globale alla pace.

La Conferenza Episcopale Italiana ha voluto sottolineare questo stretto legame con tre Note pastorali che costituiscono una piccola trilogia: Educare alla legalità (1991), Stato sociale ed educazione alla socialità (1995) ed Educare alla pace (1998).

Legalità, socialità, pace: sono valori strettamente collegati, non dissociabili uno dall'altro. La loro attualità è permanente, se non perenne. L'illegalità, organizzata o individuale ed episodica, non recede dagli ambienti che è riuscita a inquinare o controllare. La socialità, intesa come apertura della coscienza e della volontà al bene comune, sembra seriamente minacciata dall'individualismo, dal corporativismo, da una visione grettamente o sottilmente improntata a utilitarismo, la quale condiziona e orienta la vita di molte persone, famiglie, aggregazioni d'interessi.

8. La preparazione di soggetti sociali e politici all'altezza dei tempi

Le comunità cristiane e le aggregazioni ecclesiali sono state in passato luoghi e occasioni per preparare uomini che, con onore e competenza, hanno esercitato il potere politico, democraticamente assunto, nella ricerca del bene comune. La storia del movimento cattolico lo documenta. Le comunità cristiane non possono permettere ora che un simile patrimonio venga disperso.

9. Itinerari non occasionali di spiritualità per persone impegnate nel sociale e nella politica

Il compimento della formazione all'impegno sociale e politico per il cristiano è lo sviluppo di una vera e propria "spiritualità". Elemento essenziale di tale spiritualità è l'impegno a vivere la profonda unità tra l'amore di Dio e l'amore del prossimo, tra la preghiera e l'azione, tra la vita "spirituale" e la vita "secolare".

La proposta della spiritualità è la proposta più appropriata e urgente che la comunità ecclesiale deve fare ai cristiani chiamati a vivere la fede e la carità sul fronte arduo della politica e della gestione delle istituzioni pubbliche. Non c'è dubbio, infatti, che solo una spiritualità radicata saldamente nell'ascolto della parola, nella preghiera, nella celebrazione dei sacramenti e nella vita di grazia, può aiutare il cristiano a coniugare la carità verso i fratelli e il rispetto delle leggi, l'attenzione alle persone e l'efficacia operativa, l'ascolto di tutti e la capacità decisionale. Da questa spiritualità il cristiano riceverà forza per resistere alle lusinghe del potere fine a se stesso e del facile arricchimento personale e di gruppo.

Chi è unito, da una profonda comunione, a Gesù Cristo, l'Uomo nuovo – Colui che incarnandosi in ognuno di noi e nella materia, è venuto per ricapitolare in sé ogni cosa e a propiziare l'avvento di "cieli e terra nuovi", di società più fraterne – non può trascinare la sua esistenza nella noia e nella disperazione. Porta in sé un'innata vocazione al sociale, l'impulso a collaborare con il Redentore nella trasformazione della convivenza, della politica.

Il nuovo umanesimo di cui ha bisogno la nostra società ha il suo principio e il suo modello ispiratore nella comunità per eccellenza: la Trinità.

Ogni persona, nella sua struttura d'essere e d'agire, è immagine della Trinità, ove il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, realmente distinti e realmente uno, sono comunione infinita d'amore. Perché immagini di Dio, ogni uomo e ogni donna sono chiamati a vivere nella comunione, nella reciprocità del dono, in un mutuo potenziamento d'essere. Realizzano se stessi nella condivisione e nella comunicazione gratuita del proprio essere, impegnandosi a servire disinteressatamente l'altro.

L'umanità stessa è convocata nella Chiesa, per formare la famiglia di Dio, a vivere l'unità relazionale che sussiste nella Trinità: qui ogni Persona vive con l'Altra, per l'Altra, nell'Altra, grazie all'Altra; ogni Persona è se stessa facendo essere l'Altra. Mediante la memoria dell'Eucaristia, la comunità dei credenti è costituita "casa e scuola di comunione", comunità pasquale, che immette nel mondo un torrente di vita strutturata che suscita, nel reticolo delle relazioni interpersonali, una nuova umanità, più solidale, non alienata.

Benedetto XVI 23 giugno 2009 ricevendo la Fondazione Alcide De Gasperi "Seppe integrare bene spiritualità e politica"

Colgo volentieri l'opportunità, che mi offre la vostra presenza, per rievocare la figura di questa grande personalità, che, in momenti storici di profondi cambiamenti sociali in Italia e in Europa, irti di non poche difficoltà, seppe **prodigarsi efficacemente per il bene comune**. Formato alla scuola del Vangelo, De Gasperi fu capace di **tradurre in atti concreti e coerenti la fede che professava. Spiritualità e politica furono in effetti due dimensioni che convissero nella sua persona e ne caratterizzarono l'impegno sociale e spirituale.**

Spiritualità e politica si integrarono così bene in lui che, se si vuole comprendere sino in fondo questo stimato uomo di governo, occorre non limitarsi a registrare i risultati politici da lui conseguiti, ma bisogna tener conto anche della sua fine sensibilità religiosa e della fede salda che costantemente ne animò il pensiero e l'azione.

Nel 1981, a cento anni dalla nascita, il mio venerato predecessore Giovanni Paolo II gli rese omaggio, affermando che **"in lui la fede fu centro ispiratore, forza coesiva, criterio di valori, ragione di scelta"** (Insegnamenti, IV, 1981, p. 861). Le radici di tale solida testimonianza evangelica vanno ricercate nella formazione umana e spirituale ricevuta nella sua regione, il Trentino, in una

famiglia dove l'amore per Cristo costituiva pane quotidiano e riferimento di ogni scelta.

Fu affascinato dalla figura di Cristo. "Non sono bigotto – scriveva alla sua futura sposa Francesca – e forse nemmeno religioso come dovrei essere; ma la personalità del Cristo vivente mi trascina; mi soggioga, mi solleva come un fanciullo. Vieni, io ti voglio con me e che mi segua nella stessa attrazione, come verso un abisso di luce" (A. De Gasperi, *Cara Francesca, Lettere*, a cura di M. R. De Gasperi, Morcelliana, Brescia 1999, pp. 40-41).

Non si resta allora sorpresi quando si apprende che nella sua giornata, oberata di impegni istituzionali, conservarono sempre largo spazio **la preghiera e il rapporto con Dio**, iniziando ogni giorno, quando gli era possibile, con il partecipare alla Santa Messa. Anzi i momenti più caotici e movimentati segnarono il vertice della sua spiritualità. Quando, ad esempio, conobbe l'esperienza del carcere, volle con sé come primo libro **la Bibbia** ed in seguito conservò l'abitudine di annotare i riferimenti biblici su foglietti per alimentare costantemente il suo spirito. Verso la fine della sua attività governativa, dopo un duro confronto parlamentare, ad un collega del governo che gli chiedeva quale fosse il segreto della sua azione politica rispose: "Che vuoi, è il Signore!". Cari amici, mi piacerebbe soffermarmi ancor più su questo personaggio che ha onorato la Chiesa e l'Italia, ma mi limito a evidenziarne la riconosciuta **dirittura morale, basata su un'indiscussa fedeltà ai valori umani e cristiani, come pure la serena coscienza morale che lo guidò nelle scelte della politica**. "Nel sistema democratico – afferma in uno dei suoi interventi – viene conferito un mandato politico amministrativo con una responsabilità specifica..., ma parallelamente vi è una responsabilità morale dinanzi alla propria coscienza, e **la coscienza per decidere deve essere sempre illuminata dalla dottrina e dall'insegnamento della Chiesa**" (cfr A. De Gasperi, *Discorsi politici 1923– 1954, Cinque Lune, Roma 1990, p. 243*).

Certo, in qualche momento non mancarono difficoltà e, forse, anche incomprensioni da parte del mondo ecclesiastico, ma De Gasperi **non conobbe tentennamenti nella sua adesione alla Chiesa** che fu – come ebbe a testimoniare in un discorso a Napoli nel giugno del 1954 – "piena e sincera... anche nelle direttive morali e sociali contenute nei documenti pontifici che quasi quotidianamente hanno alimentato e formano la nostra vocazione alla vita pubblica". In quella stessa occasione notava che "**per operare nel campo sociale e politico non basta la fede né la virtù; conviene creare ed alimentare uno strumento adatto ai tempi... che abbia un programma, un metodo proprio, una responsabilità autonoma, una fattura e una gestione democratica**". **Docile ed obbediente alla Chiesa, fu dunque autonomo e responsabile nelle sue scelte politiche, senza servirsi della Chiesa per fini politici e senza mai scendere a compromessi con la sua retta coscienza**.

Domandiamo al Signore che il ricordo della sua esperienza di governo e della sua testimonianza cristiana siano incoraggiamento e stimolo per coloro che oggi reggono le sorti dell'Italia e degli altri popoli, specialmente per quanti si ispirano al Vangelo.

10. Gli evangelizzatori del sociale

Nell'esortazione *Christifideles laici* Giovanni Paolo II afferma: "Per l'evangelizzazione del mondo occorrono, anzitutto, gli evangelizzatori".

Di qui l'esigenza di un'attenta riflessione sullo spirito e sul ruolo degli operatori della pastorale sociale, senza i quali il dinamismo missionario della Chiesa perderebbe slancio e vigore.

11. Le comunità soggetto di evangelizzazione sociale

Il soggetto dell'evangelizzazione è la comunità in quanto tale, nelle sue molteplici articolazioni e in tutti i suoi membri. Essa è il soggetto – non può non esserlo – anche dell'evangelizzazione del sociale, così come di ogni altro ambito dell'evangelizzazione. La comunità ecclesiale, infatti, tutta insieme – secondo i

doni e le modalità proprie di ciascuno dei suoi membri – è chiamata alla preghiera, alla parola, al servizio, affinché il Vangelo possa essere annunciato.

Ora nell'ambito dell'evangelizzazione del sociale si deve passare dalle presenze “nella” Chiesa alla presenza “della” Chiesa.

Ciò può e deve avvenire anzitutto nell'ambito immediato e concreto della parrocchia. In tal senso la comunità cristiana è chiamata a porre dei gesti comunitari e a presentare delle opere o istituzioni comunitarie che siano veramente significativi: perché solo così alcune esigenze ecclesiali e sociali possono ricevere risposta efficace e culturalmente incisiva, e soprattutto perché solo così viene meglio manifestato l'autentico volto della Chiesa, quale “sale della terra, luce del mondo, città collocata sopra un monte” (cfr. Mt 5,13-14).

L'importanza della dimensione di popolo dev'essere maggiormente sottolineata nell'opera evangelizzatrice: se non è il popolo cristiano stesso a farsi soggetto dell'evangelizzazione del sociale, la nostra incidenza potrà essere anche significativa e culturalmente rilevante, ma risulterà frammentata e precaria.

12. Il ruolo dei laici

Ai fedeli laici, in particolare, è affidata una missione propria nei diversi settori dell'agire sociale nella politica. “Il compito immediato di agire in ambito politico per costruire un giusto ordine nella società non è dunque della Chiesa come tale, ma dei fedeli laici, che operano come cittadini sotto propria responsabilità: si tratta di un compito della più grande importanza, al quale i cristiani laici italiani sono chiamati a dedicarsi con generosità e con coraggio, illuminati dalla fede e dal magistero della Chiesa e animati dalla carità di Cristo” (**Benedetto XVI, Discorso al IV Convegno ecclesiale nazionale, Verona 19 ottobre 2006**).

Nell'impegno di evangelizzazione dei numerosi ambienti sociali emergono, come soggetti pastorali specifici, i fedeli laici.

“I laici sono discepoli del Signore chiamati a vivere la fede nella realtà di tutti gli uomini e di tutti i giorni, cioè nella famiglia, nella società, nel lavoro, nella cultura, nella economia, ecc. Essere ‘laici’ è dunque una chiamata, una vocazione, un dono che viene da Dio e che invia a un compito alto e difficile: incarnare la fede e darle forma nelle realtà quotidiane. È soprattutto nei laici che avviene l'innesto tra la fede e la storia, tra la Chiesa e il mondo”.

Attraverso i laici, in maniera proporzionale alla loro testimonianza e alla coscienza che essi hanno e manifestano della loro identità cristiana e della loro missione, la Chiesa diventa presente e operante nelle famiglie, nelle fabbriche, negli uffici, nelle istituzioni civili e sociali.

All'interno del laicato impegnato nella pastorale sociale un ruolo particolare spetta a tutti coloro che **esercitano funzioni educative e formative**:

- i genitori, che si fanno carico della crescita integrale nella fede e nella carità, e quindi si impegnano ad educare i figli ai valori della vita, della giustizia, della sollecitudine disinteressata per gli altri, specie per i più poveri e bisognosi;
- i catechisti, che devono coltivare nei credenti l'esigenza di una sintesi tra fede e vita, tra morale e attività umane, e di una testimonianza di carità evangelica nei criteri di giudizio delle cose e nelle decisioni e scelte quotidiane.

Un nuovo protagonismo della società civile e della comunità ecclesiale e auspica il sorgere di “nuova generazione di laici cristiani impegnati, capaci di cercare con competenza e rigore morale soluzioni di sviluppo sostenibile” (**11 Benedetto XVI a Cagliari, 7 settembre 2008**).

13. Le aggregazioni ecclesiali

Soggetti operatori della nuova evangelizzazione del sociale sono anche le aggregazioni ecclesiali, che hanno per oggetto specifico del loro impegno la pastorale sociale e che, pertanto, pregano, riflettono, parlano, operano negli spazi della vita sociale in conformità con la loro fisionomia ecclesiale. Per queste aggregazioni, infatti, così come per le Scuole di formazione all'impegno sociale e

politico e per le varie forme di catechesi agli adulti rivolte alla vita sociale, vale il limite della competenza della Chiesa e sta l'obbligo di non uscire dall'ambito di questa competenza.

14. Le organizzazioni di ispirazione cristiana

Decisivo è il ruolo delle realtà di presenza organizzata nel sociale, ossia delle realtà sindacali, economiche e politiche di ispirazione cristiana, realtà in cui i laici operano a tutto campo, nell'ambito delle proprie responsabilità.

L'operare di questi laici che affrontano i problemi senza doversi porre il limite della competenza della Chiesa, non può mai essere svincolato, tuttavia, sul piano dottrinale e morale, dal riferimento al messaggio del Vangelo, dal riferimento, in concreto, alla dottrina sociale della Chiesa.

Le attività dei laici nelle realtà temporali non possono prescindere da questo riferimento negli obiettivi che perseguono e nemmeno nei mezzi, nei metodi, nello stile da essi adottati.

15. Coerenza e unità dei cristiani in politica

Ai fedeli laici, occupati nella gestione della cosa pubblica, la Chiesa ricorda il dovere della coerenza con la visione cristiana della vita. A volte la necessità di tutelare efficacemente qualche valore fondamentale comporta anche la loro unità organizzata. Ma l'unità politica di programma e di partito, a differenza della coerenza, non è per i cattolici un'esigenza assoluta e costante. Sulla base di prospettive culturali ed esperienze operative diverse, possono legittimamente arrivare a scelte diverse, pur condividendo la stessa fede, il riferimento alla dottrina della Chiesa e la sincera dedizione al bene comune. In ogni caso dai cristiani ci si aspetta che siano esemplari per rigore morale, attenzione alla gente, spirito di servizio, professionalità. È legittimo avere diverse visioni del bene comune, ma non è mai lecito subordinarlo all'interesse proprio o di partito.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 2442 dice: "Non spetta ai Pastori della Chiesa intervenire direttamente nell'azione politica e nell'organizzazione della vita sociale. Questo compito fa parte della vocazione dei fedeli laici, i quali operano di propria iniziativa insieme con i loro concittadini. L'azione sociale può implicare una pluralità di vie concrete; comunque, avrà sempre come fine il bene comune e sarà conforme al messaggio evangelico e all'insegnamento della Chiesa. Compete ai fedeli laici "animare, con impegno cristiano, le realtà temporali, e, in esse, mostrare di essere testimoni e operatori di pace e di giustizia".

16. La dottrina sociale della Chiesa e l'impegno socio-politico

Strumento privilegiato della formazione sociale è la conoscenza e la diffusione capillare della **dottrina sociale della Chiesa**, che è parte integrante della sua missione

La dottrina sociale della Chiesa, che scaturisce da un "incontro del messaggio evangelico e delle sue esigenze... con i problemi derivanti dalla vita della società", mira ad uno sviluppo integrale ed universale cioè di tutto l'uomo e di tutti gli uomini.(cfr. n. 82).

Gli ultimi Papi hanno insistito sul fatto che la dottrina sociale della Chiesa, che "fa parte essenziale del messaggio cristiano", è parte integrante della "concezione cristiana della vita", e come strumento di evangelizzazione deve essere conosciuta, diffusa e testimoniata.

La Chiesa, con la dottrina sociale, si tiene lontana dai due pericoli sempre incombenti: l'estraneazione dal mondo (pericolo dello spiritualismo) e la confusione col mondo (pericolo dell'integralismo o del temporalismo).

La parola che la chiesa può e deve dire sulla vita e sui problemi del mondo è una parola di natura etica, che riguarda cioè il modo "giusto" di vivere e di affrontare i problemi sociali che toccano la vita dell'uomo. La parola etica

che la chiesa offre ha il suo fondamento nel messaggio stesso della salvezza, che costituisce la ragion d'essere della chiesa e della sua missione.

Mediante la sua dottrina sociale la Chiesa “proclama la verità su Cristo, su se stessa e sull'uomo, applicandola a una situazione concreta”, facendo tesoro della sua costitutiva dimensione interdisciplinare, strettamente collegata con la finalità di incarnare l'eterna verità del Vangelo nelle problematiche storiche che l'umanità deve affrontare.

La dottrina sociale della Chiesa non è “un sistema chiuso”. Non lo è per due motivi: perché è storica, ossia “si sviluppa in funzione delle circostanze mutevoli della storia” e perché trae origine dal messaggio evangelico, che è trascendente e proprio per questa ragione è la principale “fonte di rinnovamento” della storia.

La scelta della chiesa non è, come in modo semplicistico si dice, “la terza via” tra capitalismo e socialismo, ma l'elaborazione di un punto di vista che trascende le opposizioni polari, e di una politica che, ispirata dalla sua guida spirituale, realizza nella dimensione della storia la città umana, per “salvare la persona dell'uomo” in vista del suo destino soprannaturale.

L'obiettivo di tutta la dottrina sociale più che fare una sintesi delle posizioni della chiesa, è quello di disegnare una metodologia che possa aiutare i cristiani e le comunità cristiane a prendere coscienza del loro diritto e dovere di entrare nelle problematiche della società e del territorio di cui sono parte; senza fughe e senza commistioni.

Ogni comunità cristiana e ogni cristiano è chiamato a “leggere” quanto accade nel proprio tempo e nel proprio territorio e a prendere coscienza sia delle dinamiche degli eventi, sia del proprio coinvolgimento.

La DSC offre i principi di riflessione, i criteri etici di valutazione e le indicazioni operative per entrare con responsabilità in una data situazione.

Il bene comune

Il bene comune è più di una semplice somma di beni individuali presenti nella società. È l'insieme delle condizioni che consentono alle persone di raggiungere più facilmente e in modo più pieno la propria realizzazione (n. 164). Queste condizioni variano a seconda dei contesti storici, ma comprendono comunque elementi come l'impegno per la pace, un equo sistema giurisdizionale e l'erogazione di servizi pubblici essenziali.

Lo Stato ha la responsabilità di salvaguardare il bene comune, ma anche gli individui hanno la loro responsabilità nel coadiuvarne lo sviluppo, ciascuno secondo le proprie possibilità. Lo Stato ha anche il dovere di conciliare gli interessi particolari di gruppi e individui, facendoli convergere verso il bene comune generale. Questo è un compito delicato, osserva il Compendio, e in un sistema democratico le autorità devono fare attenzione ad interpretare il bene comune non solo secondo i desideri della maggioranza, ma anche rispettando gli interessi delle minoranze.

Secondo le parole di Benedetto XVI, nella Lettera enciclica *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, il bene comune è “il bene di quel “noi-tutti”, formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale. Non è un bene ricercato per se stesso, ma per le persone che fanno parte della comunità sociale e che solo in essa possono realmente e più efficacemente conseguire il loro bene” (n. 7).

Sussidiarietà e solidarietà

Un altro principio che sottende la dottrina sociale è **la sussidiarietà**. La società civile è composta di molti gruppi e lo Stato dovrebbe non solo riconoscere il ruolo e rispettarne la libertà d'azione, ma anche offrire l'aiuto di cui questi possono aver bisogno nello svolgimento della propria funzione.

Ogni persona, famiglia e gruppo ha qualcosa di originale da offrire alla comunità, osserva il Compendio (n. 187) e una negazione di questo ruolo può limitare e persino distruggere lo spirito di libertà e di iniziativa.

Il principio della sussidiarietà si contrappone quindi a “forme di accentramento, di burocratizzazione, di assistenzialismo, di presenza ingiustificata ed eccessiva dello Stato e dell'apparato pubblico”.

Un corollario della sussidiarietà è rappresentato dal principio della **partecipazione**. È importante che tutti partecipino alla vita sociale culturale e politica (n. 189). Secondo il Compendio, la partecipazione è uno dei pilastri del sistema democratico.

Un altro principio connesso alla vita sociale è quello della **solidarietà**. Si tratta di un principio condiviso, in quanto viviamo oggi in un periodo di maggiore consapevolezza dell'interdipendenza tra gli individui e i popoli. Ma la solidarietà è sia un principio di vita sociale che una virtù morale (n. 193). Nella pratica della solidarietà, ciascuna persona si impegna a realizzare il bene comune e a servire gli altri.

La solidarietà significa quindi la volontà di donare se stessi per il bene del proprio prossimo. Si tratta tuttavia non di un mero intento filantropico: il nostro prossimo, afferma il Compendio al n. 196, non è solo qualcuno che ha dei diritti, "ma diviene la viva immagine di Dio Padre, riscattata dal sangue di Gesù Cristo e posta sotto l'azione permanente dello Spirito Santo".

La DSC è, in conclusione, frutto anzitutto di un'esperienza di fede, vissuta come singoli, come un "noi" di persone, come popolo, come comunione con Gesù Cristo e tra noi; è frutto dell'energia trasfiguratrice, della potenza rivoluzionaria dell'Amore trinitario.

Mons. Tosò: "Chi non vive in comunione con Gesù Cristo e non accoglie il suo Spirito di amore: impoverisce il suo sguardo sul mondo, uccide la profezia, espone il suo cuore alla sclerosi; non è luce, diventa sale insipido, che a null'altro serve se non ad essere gettato via e ad essere calpestato dagli uomini".

La DSC non è un optional e nemmeno un self service; è, piuttosto, una grammatica comune

Ognuno di noi, in quanto inserito in Cristo, come il tralcio nella vite, mediante il battesimo e la confermazione, è soggetto nativo di DS.

La DSC non è, allora, un optional, bensì una realtà che appartiene in germe al proprio patrimonio genetico di esseri conformi a Gesù Cristo

La DSC solitamente è pensata come orizzonte di valori che sta di fronte e dal quale, come da un self service, si scelgono quelli che piacciono di più, secondo le appartenenze partitiche e di schieramento.

È compito e responsabilità di tutti, non solo di alcuni, ossia di coloro che si fanno carico della pastorale sociale e solitamente sono considerati marziani o abbagliati dal sociale. E' dovere-diritto della Chiesa, di tutte le parrocchie, dei singoli fedeli laici, dei movimenti e delle associazioni.

Perché, nella sua essenza evangelica, non è solo frutto di un atto di volontà dei fedeli o delle componenti ecclesiali, ma primariamente del progetto d'amore della Trinità, la DS non è appropriabile o manipolabile da un soggetto ecclesiale o da una associazione o da un partito, con l'esclusione di altri. Essa non è peculiarità di uno solo, ma di tutti. Nessuno può riservarsene l'esclusiva. Tutti la possiedono in nuce e, quindi, sono abilitati ad esserne soggetti attivi e responsabili.

La DSC non deve essere solo conosciuta ma deve essere attuata pena la sua irrilevanza.

17. Conclusione

La dottrina sociale della Chiesa propone l'eroismo dell'amore di Cristo, contemplativo ed attivo insieme, trasformatore ed innovatore, mediante l'azione per la giustizia. E', in definitiva, la proposta di un umanesimo libero per se stesso e cosciente di sé, che conduce l'uomo al sacrificio e ad una grandezza veramente divina.

Il mio augurio è che non solo i partecipanti a questo corso, siano i soggetti della nuova evangelizzazione che comporta anche un impegno rinnovato per essere come autentici testimoni della carità evangelica sale, luce e lievito nella nostra società, in spirito di servizio e di dialogo con gli uomini e le donne del nostro tempo.

Appendice

La dottrina sociale della Chiesa

[2419] “La rivelazione cristiana [...] ci guida a un approfondimento delle leggi che regolano la vita sociale “. 295 La Chiesa riceve dal Vangelo la piena rivelazione della verità dell’uomo. Quando compie la sua missione di annunziare il Vangelo, attesta all’uomo, in nome di Cristo, la sua dignità e la sua vocazione alla comunione delle persone; gli insegna le esigenze della giustizia e della pace, conformi alla sapienza divina.

[2420] La Chiesa dà un giudizio morale, in materia economica e sociale, “quando ciò sia richiesto dai diritti fondamentali della persona o dalla salvezza delle anime”. 296 Per ciò che attiene alla sfera della moralità, **essa è investita di una missione distinta da quella delle autorità politiche: la Chiesa si interessa degli aspetti temporali del bene comune in quanto sono ordinati al Bene supremo**, nostro ultimo fine. Cerca di inculcare le giuste disposizioni nel rapporto con i beni terreni e nelle relazioni socio-economiche.

[2421] La dottrina sociale della Chiesa si è sviluppata nel secolo diciannovesimo, all’epoca dell’impatto del Vangelo con la moderna società industriale, le sue nuove strutture per la produzione dei beni di consumo, la sua nuova concezione della società, dello Stato e dell’autorità, le sue nuove forme di lavoro e di proprietà. Lo sviluppo della dottrina della Chiesa, in materia economica e sociale, attesta il valore permanente dell’insegnamento della Chiesa e, ad un tempo, il vero senso della sua Tradizione sempre viva e vitale. 297

[2422] L’insegnamento sociale della Chiesa costituisce un corpo dottrinale, che si articola a mano a mano che la Chiesa, alla luce di tutta la parola rivelata da Cristo Gesù, con l’assistenza dello Spirito Santo, interpreta gli avvenimenti nel corso della storia. 298 **Tale insegnamento diventa tanto più accettabile per gli uomini di buona volontà quanto più profondamente ispira la condotta dei fedeli.**

[2423] La dottrina sociale della Chiesa propone principi di riflessione; formula criteri di giudizio, offre orientamenti per l’azione:

Ogni sistema secondo cui i rapporti sociali sarebbero completamente determinati dai fattori economici, è contrario alla natura della persona umana e dei suoi atti. 299